



iCordai

A che serve vivere, se non c'è il coraggio di lottare?

Giuseppe Fava

mensile per S. Cristoforo a cura del G.A.P.A. Centro di aggregazione popolare
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles Anno Quarto n° uno Gennaio 2009

UNA STORIA CATANESE

Immaginate un uomo, un padre, uno scrittore, un giornalista, uno che gli piace girare per le strade di Catania fin dagli anni sessanta, per i suoi quartieri, perché è curioso di conoscere le storie per poi raccontarle a tutti. Storie belle, storie tristi, storie di gente semplice che subisce le prepotenze della gente importante.

Immaginate adesso che per il solo fatto di raccontare queste storie vere e scomode ad alcuni, qualche potente arrogante gli dice di starsi zitto. Potenti imprenditori e potenti politici.

Immaginate però che a lui hanno insegnato che davanti alle cose sbagliate e le cose che fanno soffrire la povera gente non si può stare zitti. Anzi lui questo lo insegna ai figli e a tanti ragazzi e ragazze che con lui decidono di fare un giornale dove scrivono queste storie, "I Siciliani".

Immaginate che questa gente importante, potente e ricca gli offra soldi per starsi zitto e lui li manda a "quel paese".

Immaginate che questa gente importante, potente e ricca decide che lui deve stare zitto o con le buone o con le cattive.

Immaginate che il 5 gennaio del 1984 davanti al Teatro Stabile di Catania questa gente importante, potente e ricca paga qualcuno per sparargli come vigliacchi alle spalle per farlo stare zitto per sempre, e questa stessa gente per confondere le indagini mette in giro voci che è solo un omicidio per questioni di fimmini.

Immaginate che molti che lavoravano con il giornalista ammazzato decidono di non stare zitti ma di continuare a raccontare una città ferita, dove la gente dei quartieri deve arrangiarsi per campare, dove le scuole funzionano poco, dove i ragazzi non trovano lavoro, dove molti politici rubano e lasciano solo le briciole, dove alcuni magistrati vanno a cena con gli imputati, dove il giornale più importante di Catania "La Sicilia" nasconde le verità scomode.

Immaginate che lo stesso giornale "La Sicilia" durante le ricorrenze dell'omicidio il 5 gennaio fa scomparire dai suoi articoli e dalle sue foto il figlio del giornalista assassinato perché è uno dei pochi che denuncia la cattiva informazione a Catania e gli interessi economici su Catania del proprietario de La Sicilia.

Immaginate che insieme a quelli che scrivevano con il giornalista assassinato ci sono adesso anche tanti giovani che hanno la stessa voglia di raccontare storie di prepotenti e di gente che si ribella, storie di quartiere, storie di mamme che non si rassegnano alla chiusura di una scuola, storie di chi si ruba i nostri soldi per costruire cose inutili, storie di chi ancora si vuole arricchire devastando un quartiere come Librino o vendere ai privati una bella scuola vicino la Stazione.

Immaginate che il giornalista si chiami Pippo Fava, il figlio Claudio Fava, i più vecchi che lavoravano con lui si chiamino Riccardo, Giovanni, Graziella, Giovanna, Antonio, Miki, e poi dopo Gianfranco, Fabio,



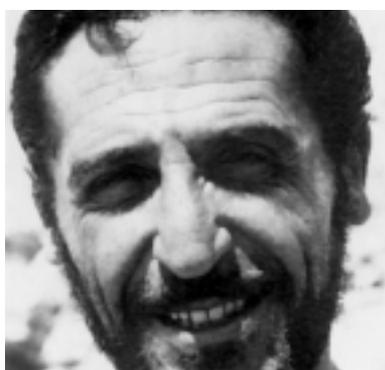
Sebastiano e poi dopo ancora Leandro, Giuseppe, Paolo, Marcella, Carmelo, Loredana, Sonia, Massimiliano, Luca, Luciano, Marco, Mirko, Massimo, Claudia, Carmen, Federica, Roberta, e tanti altri e tante altre.

Immaginate adesso che tutto questo non è frutto dell'immaginazione, ma è storia vera di questa città, come le storie vere che abbiamo ancora voglia e passione di raccontarvi, anche e per conto di Pippo Fava.

Toti Domina



A chi ubbidisce chi comanda? 2



Scriveva Pippo Fava... 2



La sofferenza di una madre 3



Info GAPA 4

CATANIA: A CHI UBBIDISCE CHI COMANDA?

Da venticinque anni, il cinque gennaio è la data-simbolo degli antimafiosi catanesi. Per gli altri, è il giorno in cui lanciare messaggi. Una volta i mafiosi dissero: "Claudio Fava? Uccideremo anche lui". Adesso Ciancio dice: "Claudio Fava? Non esiste, lo taglio via".

Ciancio non è uno sciocco, ha hobby intelligenti (ad esempio numismatica antica) ed è molto meno grezzo del personale che usa. D'altronde essere diventato il primo imprenditore in Sicilia, aver comprato l'intera classe dirigente catanese, aver preso senza scossoni il posto che a suo tempo fu dei famosi Quattro Cavalieri non è impresa da poco.

Perciò sorprendono a volte la puerilità, l'autolesionismo e il sicuro effetto boomerang di alcune delle sue uscite. L'altra volta era stato l'editoriale affidato, sotto forma di lettera, a un esponente del clan Santapaola. Adesso una storia ancor più grottesca, e cioè la maldestra censura della figura di Claudio Fava, tagliata via da una foto in modo aperto e plateale.

Catania, come Ciancio sa, non è l'Italia intera e queste cose, ogni volta, lo rendono ridicolo e odioso. Persino la prudentissima Federazione della Stampa, che per venticinque anni - in Sicilia - è rimasta neutrale di fronte a tutto, ha dato segni di vita. Un autogol dopo l'altro. Eppure l'uomo è un poli-

tico, sa fare diplomazia quando occorre. Ma di fronte a Claudio Fava, e a Claudio Fava il 5 gennaio, perde semplicemente le staffe. Almeno, questa è la prima impressione.

Il cinque gennaio, che è una scadenza popolare e non dipendente da nessuno (furono gli studenti di Catania, e non un'autorità qualunque, a istituirla), negli ambienti mafiosi - nel Sistema - fa ancora paura. È il simbolo di una lotta che non s'è mai fermata. Di questa giornata Claudio Fava fa parte non solo come figlio di Giuseppe Fava e come militante storico dei Siciliani, ma anche come vittima designata. È il 5 gennaio di vent'anni fa che il clan Santapaola voleva ucciderlo, e proprio davanti alla lapide, come un esempio. L'assassinio fallì per caso. Ma il messaggio era chiaro.

È chiaro il messaggio anche oggi, e sempre il 5 gennaio: "Io, Claudio Fava lo cancello. Il tempo passa, tante cose sono cambiate. Ma di questo potete essere sicuri, che per me Claudio Fava, i Siciliani, il movimento antimafioso, sono e resteranno dei nemici".

Questo è il messaggio che ha mandato Mario Ciancio, e che manda ogni cinque gennaio: con queste censure esplicite, questi tagli di foto. Ma a chi lo manda? E perché lo manda? Lo manda spontaneamente, o perché costretto? Dopo quelli - visibili - degli anni '80 e '90, quali sono ora i rappor-



ti fra Mario Ciancio primo imprenditore catanese e gli eredi dei gruppi che hanno dominato questa città?

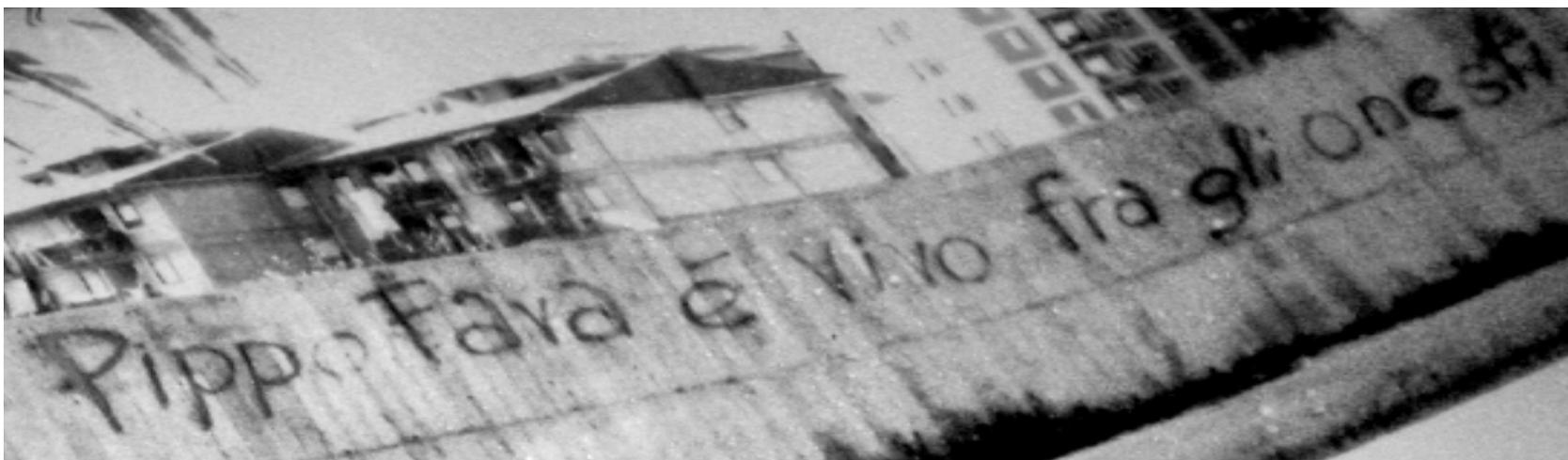
Questa curiosità per ora è nostra e la firmiamo - assumendocene la responsabilità - soltanto noi. Ma, storicamente, molte nostre curiosità e interrogativi hanno finito per diventare interrogativi di molti, e infine delle istituzioni preposte. Vedremo quanto tempo ci vorrà stavolta.

Quanto al resto, del cinque gennaio catanese c'è ben poco da dire. E' nata un'altra leva di giovani, che noi abbiamo visto crescere da due anni in qua e altri riescono a vedere solo ora. Tranquillamente e con forza, senza

cerimonie inutili e senza grandi parole, essi attendono adesso all'obiettivo fondamentale di Giuseppe Fava, di cui sono i continuatori e gli eredi: costruire l'informazione indipendente a Catania e con questo strumento liberare la città. Non sarà un lavoro facile, e lo sanno, ma è un lavoro possibile. A condizione di essere uniti, di non nutrire povere ambizioni individuali ma solo una altissima e collettiva, e di non mollare mai.

Li aspettavamo, eravamo certi che sarebbero arrivati e non abbiamo alcun dubbio su di loro. Non c'è altro da dire.

Riccardo Orioles



Faccia da fesso

Ho fretta, ma davanti alla mia macchina ce n'è un'altra che procede lentamente di sgheimbescio, sembra che il conducente si diverta continuamente a cambiare idea, oppure a guardare da vicino le persone che passano sul marciapiede, o la merce esposta nelle vetrine. La prima parola rabbiosa che mi viene alla mente è "Disgraziato", poi una serie di lerci insulti.

Cerco di vedere chi è che guida in tal modo, due o tre volte rischio il tamponamento nel tentativo vano di sorpassare quell'auto, riesco solo a

vedere la testa del conducente, una nuca quadrata, tozza. Tutta la mia rabbia si concentra sul desiderio di dare un cazzotto su quella nuca. Infine lo sorpasso e in quell'attimo riesco a vederlo da un metro di distanza: un uomo sulla cinquantina, insignificante, aggrappato al volante, una faccia stanca che si volge un po' impaurita a guardare l'ombra della mia auto che sfiora la sua.

"Disonesto, cretino, imbecille!" protendendomi verso il finestrino di destra riesco a insultarlo, e poiché mi

guarda con quella faccia ebete e un po' rassegnata, sento nuovi scoppi di collera dentro:

"Parola d'onore ti darei quattro cazzotti...!"

Tiro via subito e mi sovviene un pensiero maligno: e se al volante di quell'auto, invece di quell'ometto con la faccia spaurita, ci fosse stato un ceffo, una di quelle autentiche canaglie che si divertono a guidare con strafottenza, insomma una inequivocabile faccia di delinquente? Cioè mi accorgo che, per insultarlo, ho prima

atteso di vederlo bene in faccia ed essere sicuro di poterlo insultare ed eventualmente anche picchiare. Non ci sono dubbi: quando da un'auto che vi supera vedete sporgere una faccia congestionata di collera che vi grida contro, anche se non capite esattamente le parole e gli insulti, potete essere certi che in quel momento vi giudicano una vile faccia da fesso.

Giuseppe Fava
(I Siciliani, febbraio 1983)

<http://www.fondazionefava.it>

LA SOFFERENZA DI UNA MADRE

"Io ci spero sempre..."

È una bella donna di 47 anni, gioiosa, solare che porta con sé un grande dolore: suo figlio ventenne si trova in carcere. Questa signora è separata e porta da sola sulle sue spalle il carico di una famiglia con più figli. Non è l'unica madre che vive questa tragedia e, come spesso accade, queste donne nei momenti di sofferenza tirano fuori la loro forza dimostrando tutta la loro energia e dignità. Per riservatezza userò dei nomi presi a caso.

Non è la prima volta che Luigi, figlio di Giovanna, vive l'esperienza del carcere.

Giovanna dice: "Luigi è un ragazzo taciturno, a casa non parla della sua vita con nessuno di noi, io cerco di avere un dialogo con lui ma non ci riesco, gli faccio tante prediche anche se mi rendo conto che i miei discorsi non sono efficaci. Quando Luigi resta a casa, io sono felice perché in questo modo ho la certezza che non combina guai. Invece quando è fuori iniziano le mie preoccupazioni, gli telefono spesso per sapere dove si trova e lui per non farsi rintracciare stacca il telefono. La sera quando esce rientra molto tardi, tanto che io l'ho minacciato dicendo che l'avrei lasciato fuori di casa, lui ha continuato nella sua condotta finché una sera l'ho lasciato veramente fuori ed ha dormito nelle scale. Dopo qualche giorno è tornato tutto come prima". E aggiunge: "Purtroppo il quartiere è completamente abbandonato a se stesso, non c'è lavoro e non si vedono mai le forze dell'ordine e queste situazioni rendono più facile percorrere strade non perfettamente legali. A mio parere c'è un accordo ben preciso fra i politici e i potenti del quartiere in modo da lasciare gli abitanti di S. Cristoforo in uno stato di bisogno; così in periodo elettorale si dirottano i voti per favorire i politici e questi ricambiano tenendo lontane le forze dell'ordine".

Poi Giovanna racconta un episodio: "Una volta Luigi è scomparso per 36 ore, cioè è uscito la mattina per andare a lavorare e non ha dato più notizie. Il cellulare era staccato, non sapevo cosa fare, io e altri componenti della mia famiglia abbiamo girato tutti i luoghi frequentati da Luigi, poi tutti gli ospedali della città, ma di mio figlio non avevamo nessuna traccia. Stavo impazzendo, camminavo come una morta! Finalmente il giorno dopo è rientrato a casa, sembrava un bambino quando commette una monelleria, però io ero felice, non mi importava cosa fosse successo, l'importante che era a casa con me, perché ciò che ho provato è stato terrificante. Così ho preso la decisione di fargli cambiare aria portandolo a mare per un periodo di tempo, sperando che cambiando ambiente mio figlio ritrovasse se stesso."

Interviene Giuseppe, fratello di Luigi: "Se lui volesse potrebbe uscire da questo tunnel, però lo deve volere lui! Finché mio fratello non farà questo passo, non servirà a niente cambiare quartiere o città." Poi aggiunge: "Certe volte Luigi ha portato a casa cose non sue, io chiedevo spiegazioni e lui mi dava risposte evasive. Così non ritenendo valide le sue giustificazioni, io e mia madre buttavamo tutto nei cassonetti della spazzatura."

Giovanna riprende a raccontare: "Una volta mio figlio ha commesso un reato, io sono andata a trovare la persona che l'aveva subito, immagina in che stato d'animo, chiedendogli di perdonare mio figlio e restituendo ciò che gli era stato tolto." Giovanna continua a raccontare: "Adesso Luigi è in carcere e quando ricevo la sua posta, leggendola provo una enorme tristezza e soffro nell'apprendere il suo stato d'animo. Così piango, non solo quando ricevo le lettere, ma anche durante la giornata, però non mi faccio vedere dagli altri miei figli. Il suo disagio in



foto: Paolo Parisi

carcere è notevole, nonostante faccia richieste per essere impegnato (lavorare o essere occupato) dentro l'istituto di pena queste gli vengono sempre respinte. In questo modo il tempo lì dentro non passa mai. Spesso mi chiede di portargli delle cose da mangiare perché mio figlio dice che dentro il carcere i pasti non sono buoni. Così ho scoperto che quasi tutti i carcerati cucinano dentro le loro celle facendo la spesa all'interno del carcere.

Quindi lì dentro c'è un vero mercato e naturalmente, per favorire ciò, i pasti sono scadenti non facendo funzionare la mensa come si deve". Poi la

mamma di Luigi continua: "Più volte mi sono rivolta agli assistenti sociali per sapere cosa si può fare per mio figlio quando uscirà dal carcere dopo avere scontato la pena, se è possibile fare dei percorsi per il recupero del ragazzo, ma loro non mi danno risposte".

"Credi che questa esperienza possa servire a fare cambiare strada a tuo figlio?"

Giovanna risponde: "Io ci spero sempre....".

Auguri Giovanna speriamo che la tua speranza diventi realtà.

Paolo Parisi

Scheda associazioni: Penelope

L'associazione Penelope è un'associazione di volontariato che opera nei territori di Taormina e Catania dal 1997, ha costruito e continua a costruire nel tempo una rete per le emergenze sociali caratterizzata dalla gratuità degli interventi e l'integrazione con gli enti e le associazioni che promuovono anch'essi miglioramenti dei contesti sociali. Ogni attività promossa dall'Associazione mira all'autonomia e la libertà degli individui. Dal 2000 l'Associazione Penelope ha scelto di operare nella provincia di Catania con progetti di aiuto concreto alle donne italiane e immigrate, che vogliono liberarsi da condizioni di violenza e intraprendere una strada di autonomia. L'aiuto che viene richiesto e al quale l'associazione risponde tutti i giorni dell'anno, 24 ore su 24, riguarda la possibilità di poter essere tutelate legalmente, poter trovare accoglienza (spesso in maniera urgente) per se e per i propri figli, poter rientrare nel mondo del lavoro e avere un sostegno nell'accudimento dei figli, poter rendersi autonome rispetto alla propria situazione economica e abitativa. Bisogni concreti che spesso stanno alla base dell'impossibilità da parte delle donne di allontanarsi e separarsi dai propri

maltrattanti. Per questo l'associazione ha creato una vera e propria rete di supporto che garantisce unità di strada e di contatto per le donne immigrate e italiane vittime di violenza, uno sportello di consulenza e assistenza legale gratuita, una rete di rifugi di pronta accoglienza per le donne e i minori, percorsi individualizzati di inserimento sociale e lavorativo, servizio di mediazione all'affitto sociale per l'accesso al mercato delle abitazioni.

Nella città di Catania sono attivi i progetti "Le acrobate" e "Nuvole". Entrambi impegnati nell'attivazione di programmi di protezione sociale in favore di donne vittime di tratta a scopo di sfruttamento sessuale e grave sfruttamento lavorativo. In un'ottica di integrazione dei servizi presenti nel territorio e a fronte della considerevole richiesta d'intervento che questo presenta, nondimeno a conferma di una logica che muove l'Associazione Penelope verso un costante lavoro di rete si è ritenuto essenziale avviare una collaborazione con il centro di aggregazione popolare GAPA presenza, ormai storica, del quartiere San Cristoforo di Catania. La collaborazione ha visto l'apertura di uno sportello sociale di sostegno ed informazione, a favore della popolazione del quartiere.

TUTTO A 1 €... ALLORA VESTIAMOCI!

Con grande successo si è conclusa la fiera natalizia del Crisparmio solidale. Migliaia di persone, nei turbinosi giorni di dicembre, hanno invaso il nostro mercatino a caccia di vestiti nuovi di fabbrica, capi di ogni fattura per donna, uomo e bambino. Infatti il Gapannone si è animato di visitatori che, a frotte, si sono incrociati per curiosare e frugare negli stand colorati e sui banchi stracolmi.

Una novità assoluta in un momento in cui arrivare a fine mese è per troppe famiglie una lotta per la sopravvivenza. È stata una novità assoluta sì, ma al tempo stesso l'ennesima iniziativa sociale promossa dal basso che esprime la voglia del nostro quartiere di combattere il degrado e l'abbandono a cui ci affida l'incuria di chi governa.

Il mercatino si è rivelato anche un modo originale di vivere momenti di aggregazione sociale che consentono di pensare la città nella sua dimensione unitaria di crescita collettiva e di scambio culturale.

Non abbiamo venduto tutto, così abbiamo deciso di riproporre la fiera nei mesi primaverili in un capannone che speriamo possa essere ancora più ospitale grazie ai lavori di pavimentazione che partiranno anche col ricavato delle vendite.

Sonia Giardina



IL G.A.P.A. ORGANIZZA

LABORATORIO DI CORTOMETRAGGIO PER BAMBINI E RAGAZZI



(dagli 8 ai 13 anni)

tutti i martedì dalle ore 17:00 alle 18:30
data inizio corso: martedì 27 gennaio
iscrizioni entro il 22 gennaio

LABORATORIO DI INFORMATICA

tutti i sabato dalle ore 16:00 alle 17:30
data inizio corso: sabato 17 gennaio



PALESTRA SOCIALE

lunedì, mercoledì e venerdì dalle 17:30 alle 18:30



SOSTEGNO SCOLASTICO

martedì, mercoledì, giovedì dalle 15:30 alle 17:30



iCordai

Sostenete la libertà d'informazione
CAMPAGNA ABBONAMENTI

Abbonamento annuale: **€10**

Abbonamento sostenitore: **€20**

Per info: **348 1223253**

**OGNI MESE
TROVERETE
IL NOSTRO MENSILE
PRESSO:**

Libreria Gramigna

**Via S. Anna, 19 -
Catania**

www.libreriagramigna.info
posta@libreriagramigna.info
tel/fax 095 327558



Via Plebiscito, 527 - Catania

www.ostellodelplebiscito.it
info@ostellodelplebiscito.it
tel 095 4531483



**Libreria Villaggio Maori,
Via V. Emanuele, 366 -
Catania**

www.villaggiomaori.it
info@villaggiomaori.it
tel 3472623416



**Libreria Scientifica
ATENEO**
Via Verona 84/86 - Catania
tel 095 505753

Redazione "i Cordai"
Direttore Responsabile: Riccardo Orioles
Reg. Trib. Catania 6/10/2006 n°26
Via Cordai 47, Catania
icordaigapa@yahoo.it - www.associazionegapa.org
tel: 348 1223253

Stampato dalla Tipografia Paolo Millauro,
Via Montenero 30, Catania
Grafica: Massimo Guglielmino
Foto: FotoArchivio Giovanni Caruso, Sonia
Giardina, Paolo Parisi,
Foto Archivio I Siciliani e Fondazione Fava

Hanno collaborato a questo numero:
Giovanni Caruso, Toti Domina, Paolo Parisi,
Marcella Giammusso, Sonia Giardina, Riccardo
Orioles, Associazione Penelope, Giuseppe Scatà